

Lo scontro politico



Dopo il voto sugli emigrati e sul limite di tre mandati si allungano i tempi e si fanno confuse le prospettive Sondaggio: 70% favorevole all'elezione diretta del premier Salvi: un patto per tre riforme costituzionali

La legge elettorale nel pantano

Polemiche sui parlamentari a tempo. Martinazzoli: io ci sto

Scalfaro chiede rispetto per il voto della Camera sugli italiani all'estero. Ma continuano le polemiche sugli ultimi episodi parlamentari, che il dc Fiori inquadra in una nuova maggioranza di centro-destra. Martinazzoli apprezza il limite ai mandati approvato al Senato, per Mattarella è incostituzionale. Salvi lancia un patto per tre riforme costituzionali. Nuovi consensi all'elezione diretta del premier.

FABIO INWINKL

ROMA. Il voto dato dalla Camera sugli italiani all'estero «merita ogni rispetto». Lo afferma il presidente Scalfaro a Lisbona, aggiungendo che «si tratta di vedere come può essere attuato». Gli emigrati, insomma, «hanno il sacrosanto diritto di votare». Le parole del capo dello Stato calano su una giornata ancora agitata da polemiche sugli ultimi episodi parlamentari. E, stavolta, val la pena di cominciare da Publio Fiori, «figlio» della Dc romana assunto ai fasti di governo (è sottosegretario alla Sanità) per capire cosa si muove dietro le recenti, confuse vicende di Camera e Senato in materia di riforme. «Mentre alcuni capi dc continuano nella politica parlata delle formule e degli schieramenti - dichiara in relazione alla prossima assemblea costituente - in Parlamento si è di fatto costituita una nuova maggioranza di centro-destra intorno ad importanti scelte quali la legge elettorale, il voto degli italiani all'estero, l'aborto, la scuola privata e il limite del-



Oscar Luigi Scalfaro: «Rispetto per la decisione sul voto all'estero. Si tratta di vedere come può essere attuato»



Publio Fiori (Dc): «In Parlamento si è costituita una maggioranza di centro-destra»



Sergio Mattarella (Dc): «La norma che limita a tre i mandati per deputati e senatori è incostituzionale»

tre legislature, scelte che dobbiamo sostenere fino in fondo». Fiori, senza mezzi termini, denuncia che i gruppi parlamentari dc «sono abbandonati a se stessi senza punti di riferimento politico-programmatici e il peso della Dc nell'attuale governo è pressoché nullo». E allora «urgente che i gruppi parlamentari assumano una forte iniziativa politica sostitutiva». Questo è un indice del clima che regna nel ventre della Balena bianca, largamente testimoniato dagli episodi di questi giorni a Montecitorio e a Palazzo Madama, segnati da sostegno e favori reciproci tra ministri e «palude» dello Scudo-crociato.

Ma come replicano i promotori dell'emendamento alle reazioni di queste ore? Giuseppe Chiarante, capogruppo pds al Senato, esprime stupore per «la sorpresa e lo scandalo» e si dice convinto che «anche la legge elettorale debba contenere norme che favoriscano il rinnovo della classe dirigente ed evitino la permanenza a vita in Parlamento». Il primo firmatario della proposta, Concetto Scivoletto, ricorda di aver avanzato l'idea alla

convenzione programmatica del Pds dell'89 e di averla tradotta in un progetto legge nel febbraio scorso. Nessuna improvvisazione, insomma: e Scivoletto invita a sdrammatizzare. Il relatore sulla legge elettorale del Senato, Cesare Salvi, ribadito il suo consenso alla norma, lancia la proposta di un patto per fare alcune riforme costituzionali in questa legislatura. L'esponente del Pds ha detto che l'attuale Parlamento non è in grado di fare

le grandi riforme, ma che «sarebbe saggio fare un patto che dia sei-sette mesi per fare alcune riforme costituzionali stralci e che permetta al prossimo Parlamento di fare il resto». L'intesa, che implicherebbe elezioni per la primavera prossima, si articola su tre interventi: la riduzione del numero dei parlamentari, il voto per gli italiani all'estero (correggendo il pasticcio provocato da Dc e Msi nella legge elettorale della Camera) e la creazione della Camera delle regioni. Una riforma, quest'ultima, sollecitata ieri dall'assemblea dei presidenti dei Consigli regionali.

Nello scenario agitato del confronto istituzionale insiste l'ipotesi dell'elezione diretta del presidente di Consiglio, rilanciata qualche giorno fa a Montecitorio da Mario Segni. Mentre un sondaggio di «Panorama»-Swg rivela che il 70 per cento degli italiani è favorevole a questa proposta, il segretario del Psi Ottaviano Del Turco esprime il suo interesse: «Può contribuire - rileva - ad assicurare stabilità di governo e maggiore chiarezza nelle scelte politiche e programmatiche». Consensi anche da esponenti dc come Pierferdinando Casini, Sandro Fontana e Ombretta Fumagalli, dai liberali Biondi e Sterpa, dal repubblicano Castagnetti, dal ministro socialdemocratico Pagani.

Il segretario della Quercia «Assolutamente favorevoli Siamo stati noi gli unici a presentare una legge»

Pds: «Un sì risoluto al voto all'estero No alla demagogia»

ROMA. «Il Pds è risolutamente favorevole a concedere il diritto di voto agli italiani all'estero». Lo ha ribadito il segretario della Quercia Achille Occhetto ricordando che il suo partito è stato l'unico ad avere presentato mesi fa un disegno di legge costituzionale per l'istituzione di 5 circoscrizioni estere (Europa 1, Europa 2, America del Nord e America Latina, Africa, Asia-Oceania), in cui eleggere 15 deputati e sette senatori. «L'iniziativa missina - ha detto Occhetto - è del tutto demagogica. Non è possibile dare il voto agli italiani all'estero attraverso la sola legge ordinaria. Occorre una modifica costituzionale», e ha annunciato che il Pds chiederà ai presidenti delle Camere che sia esaminato con procedura di assoluta urgenza il disegno di legge costituzionale presentato a suo tempo dalla Quercia affinché gli italiani all'estero possano esercitare, nei paesi di attuale residenza, il diritto al voto fin dalle prossime elezioni.

Intanto, mentre in Italia si continua a discutere e a polemizzare sull'emendamento approvato dalla Camera, le comunità italiane all'estero sono soddisfatte. Dagli Usa il presidente del Comitato italiani residenti all'estero ha commentato: «È una giornata storica. La sfida, ora, è la campagna per l'anagrafe, mai condotta con efficacia dai consolati e dal ministero degli Esteri». E America Oggi, unico quotidiano Usa in italiano, ha titolato ieri: «Una vittoria per gli emigrati». Dalla Svizzera parla Claudio Micheloni, uno dei 5 membri del Consiglio generale italiani all'estero: «Una notizia molto positiva, ed è certamente importante che ci sia la possibilità di eleggere i nostri deputati». Commenti positivi anche da Francia, Cile e Venezuela. Ad Occhetto ha replicato Gianfranco Fini, segretario del Msi: «Chi fa demagogia è proprio Occhetto che si parla di modifiche costituzionali per garantire un diritto sacrosanto». Assolutamente a favore del voto agli italiani all'estero si è pronunciata anche l'fondazione comunista che però, per bocca del responsabile esteri Luciano Pettinari, ha detto di «non credere comunque che l'emendamento passato due giorni fa alla Camera possa avere un seguito concreto. Si deve procedere in altro modo. Blitz di questo genere servono soltanto a sollevare polveroni e nascondono fini propagandistiche».

Elia: «Resto neutrale sulla riforma Il premier? Segni ci lasci sperimentare»

Il ministro per le Riforme, Leopoldo Elia, afferma la sua «neutralità» nei confronti del dibattito sulla nuova legge elettorale. «Una parte di essa - dice - attua quasi letteralmente il referendum. Per il resto, si è esercitata la discrezionalità del Parlamento». Sul «tetto» delle tre legislature: «Sarebbe preferibile che decidessero gli elettori». A Segni: «Prima di discutere del premier, ci lasci sperimentare la legge elettorale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ministro, ci sono due questioni «calde» a proposito di legge elettorale: l'emendamento del Mal approvato alla Camera sul cosiddetto voto estero è una. L'altra è il tetto delle tre legislature, fissato per ora dal Senato. Qual è la sua opinione sulla costituzionalità e sulla praticabilità delle due norme? Cominciamo dalle «circoscrizioni estere».

ste ultime materie, che peraltro non considero minori, io non ho mai espresso un parere favorevole o sfavorevole. Innanzitutto perché il consiglio dei ministri non ne ha mai discusso, e sarebbe stato scorretto che lo avessi avanzato degli apprezzamenti. In secondo luogo perché riconosco l'opinabilità della materia.

Lei che era un doppioturnista: come risponde a chi - Pds incluso - afferma che il doppio turno semplifica gli schieramenti e favorisce la scelta d'un governo?

Non ho mai sostenuto che il Pds abbia tradito lo spirito referendario. C'è stato un equivoco. Io distinguo nettamente, nella legge Mattarella, due parti. Forse questa distinzione non era sufficientemente chiara nelle notizie d'agenzia che riportavano le mie parole.

Vuole spiegare qual è la distinzione, e disappears l'equivoco?

C'è una parte della legge che attua il referendum quasi letteralmente: il riparto del 75 e del 25 % fra quota maggioritaria e quota proporzionale, che è esattamente quello che è uscito dalla normativa residua referendaria; e poi lo scorporo, che era già presente nel quesito referendario per il Senato.

È l'altra parte della legge? Riguardo alla seconda parte, il quesito referendario lasciava libero il Parlamento di scegliere fra più opzioni. La Camera ha deciso in parte contro quelle che erano e sono le aspirazioni espresse dal Pds - il doppio turno -, ma per un'altra parte ha introdotto istituti che sono stati graditi al Pds in sede di commissione bicamerale e in sede di discussione alla Camera. Cioè il doppio voto.

In sostanza, lei dice: nella legge c'è un nucleo di incostitutevole rispetto della volontà referendaria, poi ci sono altri aspetti affidati all'inventiva politico-istituzionale...

Ecco: bisogna avere netta la distinzione fra quello della deliberazione referendaria che è vincolante e quello che invece è in qualche misura ulteriore, e che rientrava nella discrezionalità del Parlamento. Su que-

dallo schema referendario. Professore, ci sono stati anche ben altri calcoli e valutazioni politiche, nel voto di Montecitorio...

Naturalmente non è che ritenga che la causa determinante siano stati i motivi formali. Ce ne sono stati altri: di previsione, di calcolo politico, che però hanno determinato un rapporto di forza che nelle votazioni continuista della legislatura.

«Le circoscrizioni estere sono incompatibili con la Costituzione. Se non viene cambiata non sono realizzabili»

zioni alla Camera hanno dato luogo a un distacco molto forte tra favorevoli e contrari al testo. Queste sono constatazioni, non valutazioni: constatazioni che rendono indubbiamente poco probabile che si possa risalire la corrente in tema di doppio turno.

In nome della governabilità, oggi, molti, Segni per primo, chiedono l'elezione diretta del premier. Lei ha criticato il leader dei Popolari per la riforma. Perché?

Segni si è fatto prendere da una ansia convulsa di riforme costituzionali. Eppure non si sono sperimentati ancora gli effetti di questa legge - che comunque dà il 75 % all'uni-

«Il limite di tre mandati non è incostituzionale. Ma nel merito penso che sarebbe preferibile rimettersi agli elettori»

nomiale maggioritaria. Ci vuole pazienza: come si può darla per spacciata nei suoi effetti, prima ancora di fare una sola prova? Ma quale paese si può permettere questo lusso di autograzia, per cui divoriamo un progetto dopo l'altro? Bisogna che Segni ci lasci il tempo di sperimentare almeno queste innovazioni istituzionali, che sono comunque di rilevanzissima portata.

Ministro, lei non pensa che alcune inezioni estemporanee nel corso dei dibattiti parlamentari e qualche convulsione politica (gli autoconvocati di Pannella) nascondano la volontà di tirarla per le lunghe?

Rispondo col filosofo scolastico: distingue frequenter. Ci sono alcuni che indubbiamente, senza fare grandi processi alle intenzioni, si possono ritenere animati (Pannella lo dice esplicitamente) da una volontà continuista della legislatura. Altri, innegabilmente, sono stati presi da una preoccupazione che avendo rovesciato il rapporto, che logicamente avrebbe dovuto vedere prima le riforme costituzionali e poi quella elettorale, vengano meno, una volta eletti le Camere col nuovo sistema, gli altri meccanismi di garanzia: maggioranze qualificate per modificare la Costituzione, per eleggere il presidente della repubblica e i giudici costituzionali, etc. Che le garanzie, cioè, non reggano all'impatto maggioritario.

Professore, lei sa che fra i masseri parlamentari c'è l'astio nei confronti del governo Ciampi? Siete considerati...

Degli intrusi... Ecco: anche dei tecnocrati. Lo sente?

Certo, quando accadono cose così inusitate per una repubblica parlamentare, che ha sempre estratto il suo personale dal Parlamento, non posso negare che si tratti di una situazione singolare e temporanea. Non è l'effimero di Nicolini, ma certamente questo governo ha un carattere di eccezionalità. Però credo che il Parlamento apprezzi il nostro contributo che per ora nasce, oltre che dall'impegno su alcune leggi e normative, soprattutto da alcuni aspetti di miglioramento della situazione economica. Ci sono ombre, ma anche delle luci.

Cioè?

La diminuzione dei tassi, la rivalutazione del corso dei buoni del tesoro nelle borse, un certo rallentamento della marcia veloce che aveva assunto il trend della disoccupazione. Tutto questo non è l'Eldorado,



Il ministro Leopoldo Elia

certamente, però in occasione della nuova finanziaria e delle motivazioni che si daranno della manovra dovrebbe emergere che all'estero, sui mercati, c'è una fiducia nuova, che certamente è determinata anche dalla personalità del presidente del consiglio e di alcuni dei ministri economici.

Ma se il Parlamento approva presto, la legge elettorale, viene meno una metà degli intenti iniziali del governo. Vi sentite a termine?

Indubbiamente una parte dei nostri propositi sarebbe adempita. Rimane la parte economica che si esprime soprattutto nella manovra finanziaria. Rimane l'impegno per la riforma della pubblica amministrazione, possibilmente con la minima componente di

interventi legislativi. Quanto alla maturazione dei tempi, non dipenderà da noi, ma da valutazioni del capo dello Stato e dei presidenti delle Camere. Noi facciamo di tutto perché queste scelte che dipendono da molti fattori - anche la scadenza delle elezioni amministrative in autunno avrà il suo peso - si spingano sempre più sul piano legislativo (che comporta anche questa fase delicata dell'attuazione della delega per i collegi) e sul piano finanziario ad assicurare alcuni punti che mettano chi di dovere, chi può, in condizione di fare una valutazione politica non condizionata dal mancato raggiungimento di questi obiettivi. In modo che anche la scelta dei tempi sia la più libera possibile.

Proposta di tre dc: chi è condannato lasci il seggio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tattive le disposizioni della proposta: «sono immediatamente sospesi» i deputati e senatori che riportino condanne anche non definitive per associazione a delinquere di stampo mafioso o per traffici di droga e di armi, e per i classici delitti di Tangentopoli (peculato, malversazione, corruzione, concussione, etc.) e «i membri del Parlamento decadono dal mandato dalla data del passaggio in giudicato della sentenza di condanna» per quegli stessi delitti. E non sono per altro del tutto nuove, queste disposizioni: sono già in vigore per i consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. Anzi, nel recente dibattito parlamentare, sulla questione morale il Pds aveva proposto la decadenza dal mandato dei parlamentari inquisiti già alla condanna di primo grado.

Iniziativa in sé non sbagliata, dunque, quella che è stata illustrata ieri mattina ai giornalisti, a nome di un gruppo di deputati dc, da Carlo Giovanardi, Francesco D'Onofrio e Pier Ferdinando Casini. Anche se sono evidenti i risvolti strumentali. Significativo, in particolare, il fatto che la relazione che accompagna il progetto trasudi vera e propria esasperazione per «l'alto numero di avvisi di garanzia» contro parlamentari che «è motivo di campagne di stampa atte a delegittimare nel suo complesso l'intero Parlamento». Non è questo uno dei cavalli di battaglia dell'agitazione pannelliana? Non a caso i tre fanno parte del truppeo dei cosiddetti «autoconvocati delle sette». E d'altra parte proprio D'Onofrio e Giovanardi sono stati gli estensori materiali del famoso ricorso dei capigruppo dc di Camera e Senato presentato alla procura romana dopo la prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Andreotti, e con cui si pretendeva che si

accertasse un'eventuale intento persecutorio nelle iniziative della magistratura.

Scontato dunque che nel corso della conferenza stampa fosse sollevata una maliziosa obiezione: dal momento che la vostra è una proposta di legge costituzionale, e che come tale richiede il lungo cammino di una doppia lettura (a distanza di tre mesi) da parte delle due Camere, non si tratterà per caso di un'ennesima iniziativa per allungare i tempi della legislatura? Obiezione respinta con sdegno: «La nostra è una risposta non ipocrita alla questione morale».

Non sarà ipocrita, ma certamente è ambigua, almeno nella foga con cui si sostiene che il progetto renderebbe «vana ogni polemica sul ruolo degli inquisiti nell'attività parlamentare» perché, se «semplicemente indagati, nessuno può contestare loro il pieno diritto di partecipare ai lavori».

I proponenti non si nascondono gli effetti della sospensione in conseguenza di condanna non definitiva: «Può persino modificare i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione se i sospesi non intendono spontaneamente dimettersi dall'incarico; e può costituire un deterrente per indurre le forze politiche ad una rigorosa selezione delle candidature».

La settimana prossima intanto proprio sul terreno della questione morale la Dc potrà dimostrare le sue reali intenzioni. Torna per l'ennesima volta in discussione (è la quarta «navetta» tra Camera e Senato) la proposta di riforma dell'immunità: doveva restare solo per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del mandato, equiparando per tutto il resto i parlamentari ai comuni cittadini; e invece ogni volta vengono apportate modifiche al provvedimento con chiaro intento dilatorio.